

**Città e territorio: pratiche di autostrutturazione comunitaria
nella Sicilia Occidentale. Danilo Dolci e il Centro di Studi
e Iniziative sulla piena occupazione (1958 – 1968)**

Francesca Leder

Abstract

Per coloro che si occupano di 'autorganizzazione urbana' il confronto con l'esperienza di Danilo Dolci in Sicilia costituisce un passaggio obbligato. A distanza di oltre sessant'anni dal suo avvio (1952) il 'progetto siciliano' costituisce una lezione imprescindibile, ricca di spunti di ispirazione. Anche la sua attualità è un dato inconfutabile: ne sono testimonianza tanto le cronache giornalistiche, quanto le indagini più accurate, tutte con il loro porre l'accento sul dramma irrisolto del degrado delle periferie di alcune realtà urbane, l'inarrestabile violenza sui più deboli il divario crescente tra ricchezza e povertà, gli sfregi all'ambiente, lo spreco di risorse non riproducibili. Un quadro problematico, geograficamente distribuito sul territorio italiano, con picchi di gravità al Sud, da cui emergono, oltre a sacche di irrisolta arretratezza, l'incapacità delle amministrazioni pubbliche di mettere in campo politiche in grado di interpretare i bisogni emergenti e di collaborare con le comunità locali per costruire assieme possibili vie di soluzione.

For those ones who are interested in urban self-organization the confrontation with Danilo Dolci's experience has to be consider a necessary step. The 'Sicilian project', after more than sixty years from its start (1952), remains, even now, a fundamental and inspiring, but also highly topical, lesson. This is witnesses by both the daily news, as well by in-depth studies they never stop to underline the unsolved tragedy of the deterioration of the marginalized neighborhoods in many urban areas; nigh hopeless spiral of violence against the weakest ones; the increasing gap between richness and poverty; the defacement against the environment; the waist of un-reproducible natural and cultural resources. A problematic picture, geographically spread on the Italian territory, but even now much more diffused in the South, caused by different kind of social and cultural backwardness, but also by the public institutions and their incapacity in answering insurgent local needs, as well as in engaging their communities to build together solutions.

Parole chiave: Pianificazione dal basso, Maieutica popolare, Sviluppo di comunità

Keywords: Bottom up planning, Folk maieutic, Community development

L'urbanistica, quella intesa come disciplina al servizio dello sviluppo delle comunità locali, ha un ruolo centrale nell'esperienza di Danilo Dolci. Per questa ragione, in un contesto nel quale si è inteso ragionare sulle forme dell'autorganizzazione urbana, è sembrato utile ripercorrere le tappe più significative del lavoro di questo importante attivista

sociale¹ nella Sicilia degli anni a cavallo del boom economico. Un lavoro imperniato sulla ricerca di vie efficaci per contribuire al riscatto di masse di dimenticati alle quali né la politica locale né quella nazionale del tempo dedicavano la dovuta attenzione, temendo (come è poi in realtà stato) che quell'enorme dramma sociale mutasse in scandalo, e lo scandalo in aperta condanna delle classi dirigenti locali e nazionali a cui andava imputata la palese incapacità (o mancata volontà) di affrontare e risolvere tali problemi.

Il mio contributo intende rileggere alcune iniziative promosse da Dolci e il suo gruppo di collaboratori incrociandole con quelle di altri gruppi attivi in quegli stessi anni in altre realtà (altre zone della Sicilia ma anche in Calabria, Basilicata, Abruzzo): luoghi e situazioni accumulati dagli stessi caratteri di forte marginalità nei quali hanno preso forma alcune interessanti sperimentazioni di autorganizzazione comunitaria i cui promotori (italiani e stranieri) hanno avuto rapporti di scambio e collaborazione con Dolci, ispirandolo o venendone ispirati².

Si tratta di iniziative con almeno un tratto comune: sono state fortemente aversate dalle élite locali e guardate con grande diffidenza «per quella continua ibridazione di argomenti e di motivazioni ora tecniche, ora, come si usava dire, educative» (Morello, 2007, p: 72-73). Del resto è vero anche, come sostiene Vincenzo Borruso, medico siciliano, tra i primi collaboratori di Dolci, che “fino all’approvazione della legge 266/92 nessuna norma regolava le iniziative di volontariato” e che, negli anni '50 e '60, periodo che corrisponde al massimo impegno di Dolci nel campo dell’assistenza primaria alle popolazioni povere locali, molte delle attività di volontariato solidale venivano attuate «senza che nessun documento ne sancisse le finalità

1 Si ricorre qui a un termine che, se aiuta a fare sintesi, non rende però appieno la poliedrica vocazione di Dolci come educatore, sociologo, ma anche scrittore e poeta. Per una biografia sintetica si rimanda a: Barone G. (2000), *La forza della non violenza. Biografia e profilo biografico di Danilo Dolci*, Napoli: Libreria Dante e & Descartes.

2 Un’occasione per rivisitare le esperienze italiane di sviluppo di comunità è offerto dal convegno promosso dalla Fondazione Adriano Olivetti a Sorrento, nel marzo del 1968. Tra i casi illustrati in quella sede: il Progetto Sardegna; il Progetto Pilota per l’Abruzzo; il Progetto Avigliano; il Progetto Comunità nel Canavese; il Centro di sviluppo di comunità a Palma di Montechiaro; il CECAT; il Progetto Molise; il Progetto di Borgo A Mozzano. Fondazione Adriano Olivetti, Busta: Convegno di Sorrento 1968.

e il modo di assistere e di associarsi»³. Critiche dell'epoca che tornano, non di rado, anche oggi, ma che non intaccano il valore dello sforzo compiuto da Dolci nel cercare una via diversa alla soluzione dei problemi che in quegli anni affliggevano i paesi della Sicilia occidentale.

Fare i conti con questo capitolo della storia del nostro paese significa, come minimo, riflettere su cosa sia mancato a quelle realtà sul piano del sostegno sociale prima ancora che di quello economico (gli investimenti come ben sappiamo non sono certo mancati), per riuscire a emanciparsi da quella terribile situazione. Quali le alternative messe in campo e da chi⁴. Quali gli orizzonti mai esplorati, per paura di turbare gli equilibri politici e culturali e quali le pesanti conseguenze per il Sud, in primo luogo, ma anche per l'Italia tutta, di quel mancato sviluppo⁵.

Significa, ragionare sull'attualità di quell'approccio culturale, per molti versi ancora acerbo e confuso, che già però rimarcava i limiti della cosiddetta "urbanistica tradizionale" che impediva di pensare, anche progettualmente, il rapporto tra luoghi e abitanti. Rapporto che invece è al centro dell'operato di Dolci, costruito tramite l'uso di pratiche partecipative, mai sperimentate prima di allora nel campo della pianificazione territoriale e urbanistica, centrato sulla comprensione – da parte di tutti e non solo degli esperti – dei problemi che interessavano quelle zone e l'attivazione di forme di creatività relazionale⁶ ad uso di una possibile risoluzione.

Ritornano allamente le parole pronunciate da Pietro Calamandrei pronunciate in difesa di Dolci e dei suoi collaboratori, durante il primo processo subito per aver promosso il 30 gennaio 1956 uno sciopero della fame per protestare contro la pesca

3 Borruso V. (2016), *Medicina, salute e volontariato*, Piazza Armerina (En), Nulla Die pp. 19-20.

4 Morello M. (2007), *Governare la quotidianità: i sindaci di Sicilia*, Milano: Franco Angeli. Si intuisce, dalle parole della Morello, quanto quella stagione pionieristica caratterizzata da vari indagini sociali e prove di sviluppo di comunità abbia rappresentato per una certa parte di cultura locale un'incursione impropria nelle faccende locali.

5 Lanaro S. (1992), *Storia dell'Italia repubblicana*, Venezia: Marsilio, pp. 223 – 306.

6 Pizziolo G. (2012), *Paesaggio e comunità: riaffiora il pensiero di Danilo Dolci*, in Corsani G., Guidi L., Pizziolo G., *Verso la città territorio. L'esperienza di Danilo Dolci*, Firenze: Alinea, pp. 33 – 38.

di frodo che distruggeva il lavoro e le scarse fonti di reddito dei piccoli pescatori della zona, al quale avevano aderito più di mille persone ritrovatesi assieme nella spiaggia di San Cataldo a Trappeto. Uno sciopero seguito a distanza di due soli giorni dal cosiddetto 'sciopero alla rovescia', un'iniziativa di lavoro volontario, ispirato all'art. 4 della Costituzione⁷, promosso per sollecitare il ripristino della cosiddetta *trazzera vecchia*, la strada che dal paese portava in campagna, del tutto impraticabile durante l'inverno con conseguenze gravi per il lavoro dei contadini e delle loro famiglie⁸.

«Qui e fuori di qui – affermava Calamandrei – siamo in molti a pensare e a ripetere che la cultura, se vuol essere viva e operosa, qualcosa di meglio dell'inutile e arida erudizione [...], non deve rinchiudersi nella torre d'avorio senza curarsi delle sofferenze di chi batte alla porta di strada. Tutto questo lo scriviamo e lo diciamo da decenni, ma tuttavia siamo incapaci di ritrovare il contatto fraterno colla povera gente [...]. Il popolo ci sente come di un altro ceto: sospetta che questa fraternità di parole sia soltanto oratoria. Per Danilo no. [...] Egli ha fatto quello che nessuno di noi ha saputo fare. Per questo sono venuti qui da tutta Italia gli uomini di cultura a ringraziarlo: a ringraziarlo di questo esempio, di questo riscatto operato da lui, agnus qui tollit peccata di una cultura fino a ieri immemore dei suoi doveri» (AA.VV., 2006: 117-118).

Danilo Dolci e la sua Sicilia.

Tra i meriti riconosciuti a Dolci c'è sicuramente quello di aver offerto una speciale lettura del territorio: i protagonisti dei suoi racconti (i contadini, i pescatori, le loro famiglie, i bambini) sono infatti lenti attraverso le quali egli suggerisce di guardare questa terra difficile e straordinaria assieme.

«Questa terra – scrive Dolci – è come una delle tante sue bambine bellissime nei vicoli dei suoi paesi, bellissime sotto le croste, i capelli scarmigliati, nei cenci sbrindellati: e già si intravede come, crescendo lei bene, tra anni quel volto potrebbe essere intelligente, nobilmente vivo; ma pure si intravede

7 «La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendono effettivo questo diritto. Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società», Costituzione italiana, art. 4.

8 La cronaca dei fatti che hanno preceduto l'arresto di Dolci e successivamente del processo che ha dovuto subire sono raccontati da Goffredo Fofi (2006) in *Perché l'Italia diventi un paese civile. Palermo 1956: processo a Danilo Dolci*, Napoli: l'Ancora del Mediterraneo, pp. 31 – 35. Il volume ripropone una parte dei testi contenuti nel volumetto uscito nell'agosto del 1956, *Processo all'art. 4*, Torino: Einaudi.

come in altre condizioni quel volto potrebbe rinchiudersi patito e quasi incattivito» (Dolci, 1960: 18).

Una lettura che è racconto e insieme strumento di analisi ad uso di chi, come lo stesso Dolci, all'inizio della sua esperienza, ancora non conosce bene il contesto in cui è chiamato a operare e per questa ragione intende studiarlo a fondo per coglierne l'essenza.

Danilo Dolci, com'è noto, non è infatti siciliano. Nasce a Sesana (Trieste) nel 1924 da padre italiano, impiegato delle ferrovie dello stato, e madre slava. Si stabilisce in Sicilia solo all'inizio del 1952, all'età di 27 anni, dopo un paio d'anni di *apprendistato* nella comunità di Nomadelfia, fondata da Don Zeno Saltini, tra Fossoli (Carpi) Grosseto⁹.

La scelta della Sicilia, e di Trappeto in particolare, come avrà modo di dire e scrivere lui stesso, non risponde a una ragione specifica: abbandonati gli studi (era a un passo dalla laurea in architettura) mosso da una forte crisi interiore, decide – anche grazie agli stimoli ricevuti dai molti amici milanesi e dalla frequentazione della Corsia dei Servi di Milano (dove entra in contatto con padre David Maria Turoldo) e poi di Don Zeno a Nomadelfia – che dedicherà la sua vita ad aiutare 'gli ultimi' e tra costoro non possono non rientrare gli abitanti di quel paese Trappeto sulla costa occidentale siciliana («il più misero che avevo visto») dove il padre, per alcuni anni, era stato capostazione e dove lui, adolescente, appassionato di studi classici, aveva trascorso le estati, tra il 1940 e il 1941, visitando i siti archeologici della Magna Grecia.

«[...] sognavo di fare l'architetto: ho studiato con quello scopo, ma poi, via via avvicinandosi la guerra, vedendo i fascisti, i nazisti intorno, mi sono domandato effettivamente cosa volevo fare, perché cominciavo a capire che un architetto avrebbe lavorato solo per i ricchi, per chi aveva soldi, e non per chi non aveva né case né soldi; occorreva dunque fare un altro lavoro, prima dell'architettura e prima della cosiddetta urbanistica» (VALPIANA, 1995: 3).

Il ritorno in Sicilia, lo stabilirsi a Trappeto, sembra soddisfare il bisogno di Dolci di vivere un'esperienza non ben delineata nei suoi obiettivi, a metà strada tra missione umanitaria e attivismo sociale: un tratto che manterrà a lungo e che costituisce la sua

⁹ Per approfondire si veda tra gli altri RINALDI R. (2003), *Storia di Nomadelfia e di Don Zeno*, 2 voll., Grosseto: Edizioni Nomadelfia.

forza ma anche il limite del suo operato, alimentando critiche, come si diceva prima, tanto dei potentati locali quanto di vari ambienti della cultura e della politica nazionale¹⁰.

Il contesto in cui Dolci si trova a operare, dopo la radicale decisione di lasciare il Nord, coincide – geograficamente parlando – con un territorio (la Sicilia occidentale) la cui struttura sociale è contraddistinta dalla pesante influenza dei proprietari terrieri e dei gruppi clientelari spesso intrecciati con quelli mafiosi, sui piccolissimi proprietari agricoli, i braccianti e i pescatori. L'economia locale si basa sull'agricoltura e sulla pesca, entrambe insufficienti per offrire alla popolazione locale condizioni di vita dignitose.

Si tratta di aree fortemente sottosviluppate dove la presenza dello Stato è debole, se non assente, comunque assoggettato ai poteri locali, e dove la Chiesa, con le sue capacità di condizionamento dell'opinione pubblica, contribuisce a mantenere la popolazione in condizioni di desolante arretratezza¹¹.

A Trappeto, fa sapere Dolci agli amici che lo sostengono attraverso i numerosi comitati sorti in Italia e all'estero, «non v'è una strada che sia una strada, non ci sono fogne, non ci sono giornali, non una farmacia, non un telefono, non un bagno, la miseria più disperata»¹². Ma Trappeto non è un'eccezione, quanto piuttosto un triste paradigma di una situazione molto più diffusa, inimmaginabile, e di certo non accettabile, per un paese come l'Italia che si avviava a inaugurare la fase più intensa e frenetica del suo sviluppo.

È dunque questo il territorio scelto da Dolci per dare inizio alle sue iniziative che hanno come scopo principale quello di combattere la rassegnazione delle classi più deboli e di imprimere in queste la forza di un cambiamento perché si possa affermare la partecipazione civile.

10 È nota la profonda diffidenza manifestata da Angela Zucconi, ad esempio, direttrice del Centro di Educazione Professionale per Assistenti Sociali (CEPAS), la scuola fondata da Guido Calogero nel 1947 e finanziata da Adriano Olivetti. La Zucconi rimproverava a Dolci un metodo di studio e d'azione non "scientifico" e una conseguente impossibilità di intervento secondo metodi già sperimentati e riproducibili.

11 Stabile F.M. (1999), *I consoli di Dio. Vescovi e politica in Sicilia (1953-1963)*, Caltanissetta-Roma: Salvatore Sciascia Editore

12 Dolci D. (1968)

Dolci e l'azione sociale

«Ignorante come ero dei problemi del Sud, ignorante di tecniche di lavoro socioeconomico (all'università avevo studiato architettura, ma i rapporti tra gli uomini mi interessavano oramai di più che le armonie delle pietre) lavorando con i contadini e coi pescatori, partecipando la loro vita dal di dentro, mi guardavo in giro» (Dolci, 1968: 14-15).

L'operato di Dolci, inizialmente, si traduce in aiuto spontaneo agli amici contadini-pescatori¹³. L'obiettivo è però più ambizioso e corrisponde all'idea di diventare interprete dei bisogni di questa gente attraverso ricerche sul campo poi divenute saggio-denuncia come *Fare presto e bene perché si muore* (1954)¹⁴ seguito a poca distanza da un altro testo, ugualmente importante dedicato agli esisti dello studio del quartiere Spine Sante di Partinico, il più povero del paese, pubblicato con il lungo titolo *Quanti altri s'impiccheranno quanti altri impazziranno quanti altri morranno disgraziati a Partinico* (1954)¹⁵ divenuto poi il capitolo dedicato agli aspetti socio-sanitari di Banditi a Partinico (1955).

«Il brigantaggio – scrive Dolci – la fame, la mancanza di igiene, l'analfabetismo tengono da secoli la maggior parte dei nostri fratelli di qui in un penosissimo stato; ma quando torna l'inverno, per moltissimi, non per episodici casi come avviene per lo più altrove, per quasi tutti la vita diventa un'agonia. L'inverno scorso ho visto con i miei occhi anche un neonato morire perché affamato, tra centinaia di casi dolorosissimi [...].

Possiamo evitare che questi bambini siano costretti a lasciare le scuole a sette otto anni per aiutare il padre nel lavoro. Possiamo evitare che le galere si riempiano. Possiamo evitare che la morte spadroneggi [...] C'è un delitto di omissione verso questi nostri fratelli di cui dobbiamo pentirci e redimerci. C'è un atto di amore da compiere subito per salvarli e salvarci. [...] Subito. Non si può aspettare. Aspettare significa far cadere altre vittime» (Dolci, 1954: 10-11).

Una parte importante del riscatto, secondo Dolci, può avvenire solo avendo cura dei propri luoghi (gli ambienti di vita – la casa, le strade del quartiere), preservando e valorizzando le risorse

¹³ Una preziosa testimonianza dell'attività di Danilo, in quei primissimi anni di permanenza a Trappeto e Partinico, è raccolta da Fresco G. (1954), *Due pescatori siciliani raccontano la storia del Borgo di Dio*, Milano: Staia.

¹⁴ Dolci D. (1954), *Fare presto e bene perché si muore*, Torino-Firenze: De Silva.

¹⁵ Dolci D. (1954), *Quanti altri s'impiccheranno quanti altri impazziranno quanti altri morranno disgraziati a Partinico*, Palermo: Luxograp

ambientali e naturali (in primo luogo l'acqua), costruendo spazi di incontro per la comunità (biblioteche, centri civici). Ma non può esserci pieno sviluppo, vera emancipazione, senza alcuna presa di coscienza (collettiva) delle cause della propria marginalità. Da qui la scelta di far conoscere all'opinione pubblica nazionale e internazionale la povertà alla quale era condannata la popolazione siciliana, e in particolare di denunciare le morti dovute alla fame, mascherate per vergogna e dunque sempre negate.

Lo farà amplificando la voce dei protagonisti e invitando a visitare quei luoghi osservatori esterni.

«C'è un delitto di omissione verso questi nostri fratelli, di cui dobbiamo pentirci e redimerci. C'è un atto di amore da compiere subito per salvarli e salvarci. C'è da muoversi subito. A estremi mali estremi rimedi. Voglio fare penitenza perché tutti si diventino più buoni. Prima che muoia un altro bambino di fame, intanto, voglio morire io. Da oggi non mangerò più finché non ci saranno arrivati i trenta milioni necessari a provvedere subito il lavoro ai più bisognosi e l'assistenza più urgente agli inabili» [Dolci, 1954: 11]

Lo sciopero della fame, introdotto da Dolci, dopo la morte per stenti dell'ennesimo bambino del paese, è un fatto inedito nel panorama mediatico nazionale che scuote le coscienze e induce alla mobilitazione molti intellettuali, grazie anche all'intervento esemplare di Aldo Capitini, tra i primi a rispondere all'appello lanciato da Dolci¹⁶, e a farsi carico, attraverso la fitta rete di amici e di sostenitori, di dare risposta a quelle istanze che ruotavano attorno a bisogni essenziali: occuparsi della salute della popolazione, dell'istruzione dei bambini, favorire la continuità del lavoro investendo sulle infrastrutture di collegamento (le strade) e sulle reti idriche per approvvigionare le terre, potenzialmente fertili, ma concretamente aride, e pressoché

16 «[...] gli dissi che non aveva il diritto di morire, prima che egli non avesse informato sufficientemente noi tutti della situazione, e lo pregai perciò di sospendere il digiuno», Capitini A. (1968), *Attraverso due terzi del secolo*, in Schippa L. (a cura) (1992), *Scritti sulla nonviolenza*, Perugia: Protagon, p. 11. A questo accorato invito Dolci risponde con una lettera, datata fine ottobre 1952, nella quale scrive «Carissimo, ho sospeso, e forse finito, per questa volta, il digiuno come Franco [Alasia] già ti ha scritto. Pare che provvedano immediatamente o quasi, le autorità siciliane. Ti mando a parte quanto abbiamo stampato (molto poco) circa il nostro muoverci. Appena potrò, tra qualche mese, credo, verrò da te. Ti abbraccio in Dio. Tuo in lui Danilo», Capitini A., Dolci D. (2008), *Lettere 1952 – 1968*, a cura di G. Barone e S. Mazzi, Roma: Carrocci, p. 27.

improduttive. E poi ancora: combattere la mafia, emancipare i contadini dalle regole feudali di gestione delle terre (enfiteusi) e combattere la pesca di frodo nel Golfo di Castellamare dove arrivano ogni giorno motopescherecci fuorilegge che praticano la pesca di frodo e «tolgono il pane a 8000 persone»¹⁷.

Nel frattempo l'attività avviata da Dolci assume, per così dire, carattere stanziale: vengono comperati due ettari di terreno per costituire, su modello di Nomadelfia, il nucleo di "Borgo di Dio", e su progetto dello stesso Dolci, una casa-asilo per i bambini più bisognosi di Trappeto e l'Università popolare per assistere gli adulti e avviare programmi di educazione così da arginare l'analfabetismo¹⁸. Le risorse per svolgere le attività provengono esclusivamente da donazioni private.

Il lavoro da portare avanti è complesso: da un lato bisogna vincere l'imbarazzo della popolazione locale e spingerla a denunciare lo stato di miseria in cui è costretta a vivere, ma anche le violenze e i soprusi che subisce. Dall'altro c'è da superare la barriera dell'incredulità dell'opinione pubblica nazionale e internazionale corroborata dalle azioni di censura messe in atto dalle istituzioni locali (civili ed ecclesiastiche), per impedire ogni forma di pubblicizzazione e denuncia dei problemi sociali cronici che affliggono la Sicilia e più in generale le regioni del meridione. Da questo importante lavoro di ricerca-azione, realizzato anche grazie all'aiuto di giovani del luogo e di alcuni primi collaboratori¹⁹ emerge un

17 Dolci D. (1955), *Banditi a Partinico*, Bari: Editori Laterza, p. 220.

18 «Noi continuiamo tutte le nostre attività, tra cui: [...] Università popolare concerti. Nella seconda casa, domenica 28 febbraio, Lamberto [*Borghì, n.d.r.*] che insegna pedagogia all'Università di Palermo, terrà la prima conversazione. Inizia oggi la biblioteca popolare» Ibid., p. 221.

19 Nella premessa al primo capitolo del saggio, *Relazione su Partinico*, preparata in occasione dell'intervento al 'Congresso internazionale di studio sulle aree arretrate' dell'ottobre 1954, si legge «A chi arriva da Palermo, o per la strada di mare o per l'altra alta della montagna, con l'anima dilatata nella visione del golfo, e passa sulla strada che attraversa la cittadina per andare a Segesta e ad Erice, Partinico è, in privilegiata posizione, il centro di una zona intensamente coltivata, tra il feudo e il mare. Chi indugia anche per le strade più interne, tra i mucchi di immondizie che si accumulano per giorni e giorni, cercando di scansare gli improvvisi getti di rifiuti, nota bambini spesso sporchi e selvatici, fasce di lutto e storpi in coppia insolita: ma pensa che dove le vie si infossano buie, nei grossi sobborghi metropolitani, la morte è maggiore. [...] Più che parteciparvi i risultati di uno studio già compiuto, vi diamo alcune notizie, per invitarvi a una collaborazione: ché in pochi siamo, privatamente ci muoviamo tra le due diffidenze più opposte tra una popolazione in tale stato

quadro analitico disarmante, sotto vari fronti, ma utile per maturare il convincimento, fondamentale nell'ottica della spinta all'autorganizzazione, che l'arretratezza e la marginalità aumentano in rapporto al diminuire delle difese sociali, ovvero della capacità di partecipare, anche nelle forme più semplici, alla vita pubblica.

«Alcuni giudicano opportuna la nostra attività di informazione ma deleteria la cura intima per il nostro prossimo più ferito in quanto "ritarda con palliativi il rinnovamento della struttura". Rivoluzione: d'accordo. Non si può rimandare a domani il disoccupato che cerca lavoro perché ha i figli alla fame. Rivoluzione e subito. Ma il modo della rivoluzione è essenziale. Se seminiamo piselli non nascono pesci. Se seminiamo morte e inesattezze non nasce vita» (Dolci, 1955: 219).

Molte delle battaglie condotte in quegli anni da Dolci e i suoi collaboratori hanno al centro il tema dell'acqua: una risorsa presente nel territorio di cui però si fa spreco non potendo di accumularla d'inverno (per mancanza di un apposito vaso) e destinandola solo a pochi d'estate favorendo così lo sviluppo di poche e molto fortunate aziende agricole. La battaglia più nota è certamente quella per la costruzione della diga sul fiume Jato, un corso d'acqua che nasce dalle alture di Monte La Pizzuta (Piana degli Albanesi) e scorre per 32 chilometri solcando la vallata da cui prende nome e attraversando ben sette territori comunali prima di sfociare sul golfo di Castellamare, a Ballestrate. Si tratta della prima di una serie di importanti iniziative popolari per promuovere una forma concreta di "pianificazione democratica" che poneva al centro della discussione collettiva la realizzazione di un grande vaso (circa 500 ha) che avrebbe potuto risolvere i cronici problemi di siccità. Si trattava di un'opera fondamentale per lo sviluppo economico del territorio e, in quanto tale, poteva costituire, come da subito aveva prospettato Dolci, l'occasione per ridare fiducia agli abitanti del luogo offrendo loro la possibilità di riscattarsi dalle forti pressioni e dai condizionamenti di natura eminentemente mafiosa. E non è dunque un caso che la realizzazione della diga, già programmata da tempo, fosse stata a lungo bloccata dai proprietari dei terreni i quali da un lato non volevano veder ridotte le loro proprietà, dall'altro

che lo studiare [...] ci pare spesso un lusso di cui si dovrebbe aver rimorso» (Ivi, p. 24).

miravano a indennizzi molto più alti di quelli offerti dalla Cassa per il Mezzogiorno.

Riformare la pianificazione

La consapevolezza dell'importanza di una grande azione strategica che mirasse a ridurre il divario tra zone sviluppate e zone depresse del paese era molto presente nel dibattito pubblico di quegli anni e trovava sintesi nello «Schema di sviluppo dell'occupazione e del reddito in Italia nel decennio 1955 – 1964» (Roma, Ministero del Bilancio gennaio 1955), meglio noto come 'Piano Vanoni', dal nome del ministro democristiano che lo aveva promosso. Si trattava di un programma economico-sociale centrato sulla diminuzione della disoccupazione, sulla riduzione del divario del reddito pro-capite tra Nord e Sud e su una maggiore distribuzione sul territorio di poli industriali. Il piano era, in estrema sintesi, l'espressione di un grande impegno collettivo volto a rispondere ai problemi concreti di un paese che, uscito dalle emergenze della ricostruzione postbellica, si preparava a dare avvio a quella grande trasformazione che avrebbe accompagnato il 'miracolo economico' del decennio successivo.

Questo è anche il momento in cui il lavoro di Dolci, compie un importante grande passo in avanti nella ricerca della propria legittimazione culturale e operativa e diventare così uno dei principali punti di riferimento a livello nazionale nel campo dello sviluppo locale.

Gli strumenti materiali per mettere in atto questo scatto vengono forniti dal Premio Lenin per la pace attribuitogli nel dicembre del 1957²⁰.

Pur consapevole delle pesanti critiche che questa scelta avrebbe generato²¹, Dolci, con il benestare di alcuni amici tra

20 Il "Premio Lenin internazionale «per il consolidamento della pace tra i popoli»" era stato istituito nel 1950 e costituiva la risposta sovietica ai premi Nobel per la pace. Il premio che aveva anche una dotazione economica (16 milioni la cifra attribuita a Dolci). Veniva assegnato da un comitato internazionale scelto dal governo sovietico alle personalità che avessero "rinforzato la pace tra i popoli".

21 Si vedano, ad esempio, le posizioni assunte da Gigliola Venturi animatrice dell'Associazione Iniziativa Sociale (AIS), principale 'regista' delle iniziative di Dolci a partire dal 1954 interrotte bruscamente verso la fine del 1958 anche per questa specifica ragione e di Ignazio Silone, coordinatore della Associazione per la Libertà della Cultura che per qualche anno aveva offerto

i quali Zevi e Vittorini, decideva di accettare il premio per dare autonomia economica alle proprie iniziative e avviare, in questo modo, un programma di lavoro più stabile e organizzato. In un panorama politico di dilagante sospetto, nel quale il timore per l'avanzata del fronte comunista spingeva persino le gerarchie ecclesiastiche, in particolare monsignor Ruffini, cardinale di Palermo, «verso il rafforzamento di un centro destra [...] se non proprio verso un governo autoritario cattolico su modello franchista della Spagna»²², è indubbio che l'accettazione da parte di Dolci del premio Lenin assumeva un valore politico ben preciso e fortemente destabilizzante.

E del resto sembra non esserci altra via per superare i limiti di un'azione semplicemente assistenziale:

il progetto a cui pensava Dolci era molto più ambizioso: egli puntava alla costituzione di un centro, denominato successivamente 'Centro Studi e Iniziative per la piena occupazione', contraddistinto da varie sedi dislocate nel territorio attraverso le quali operare per trasformare la Sicilia occidentale, area terribilmente arretrata ed esposta ai fenomeni mafiosi, in un vero laboratorio nel campo dello sviluppo economico e sociale²³.

«[...] impedire lo sfruttamento – afferma Dolci in un importante saggio del 1965 dedicato alla rifondazione delle regole della convivenza civile per la costruzione di un mondo nuovo – non è solo un problema strutturale, non si risolve una volta per sempre, ma anche problema di partecipazione e di verifica dal basso, in sempre nuove e adeguate forme [...]. Le forme cambiano a seconda delle diverse condizioni: non si tratta tanto di trovare le forme perfette, di cristallo, la città del sole, quanto di saper passare via via alle forme vive necessarie; di saper mettere a punto chiaramente, esattamente, le

a Dolci sostegno economico e organizzativo. Molto significativa, a questo proposito, appare la lettera che Silone scrisse a Dolci l'8 gennaio 1958 proprio per manifestargli l'imbarazzo che derivava dalla scelta di accettare il premio. Per una ricostruzione di questa vicenda si veda RAI A S. (2011), *Danilo, il premio Lenin e altre storie*, in *Educazione Democratica*, n. 2/2011, pp. 131 - 134.

²² Stabile M. (1999), *I consoli di Dio. Vescovi e politica in Sicilia (1953 - 1963)*, Caltanissetta - Roma: Salvatore Sciascia Editore, p. 50.

²³ È il punto di vista di Paolo Sylos Labini, docente di Economia Politica all'Università di Catania (1957 - 1960), responsabile di una serie di ricerche sullo stato dell'economia siciliana. Su questo specifico aspetto si veda Sylos Labini P. (1965), *Le radici della mafia in Sicilia, deposizione pronunciata dinanzi alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia*, pubblicato in Sylos Labini P. (1970), *Problemi dello sviluppo economico*, Bari: Editori Laterza, pp. 179-190.

diverse posizioni, facendole comunicare» (Dolci, 1965: 27 - 28).

I nodi attorno ai quali ruota il lavoro di Dolci sono essenzialmente: 1) lo sviluppo di una coscienza collettiva basata sulla maieutica reciproca, ovvero la definizione di un processo di condivisione delle esperienze individuali finalizzato alla risoluzione comune dei problemi mediante la scoperta delle capacità creative del gruppo; 2) la nonviolenza come forma di rispetto dell'altro, da cui deriva anche l'opposizione alla mafia e ai suoi codici violenti; 3) l'educazione dei bambini e dei ragazzi, ma anche degli adulti, in un'ottica non solo di lotta all'analfabetismo, ma anche di opportunità di rigenerazione sociale; 4) gli interventi per il miglioramento delle condizioni abitative, e di conseguenza per il miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie della comunità, come presa di coscienza del valore della dignità individuale e di gruppo; 5) infine, per quanto riguardava le iniziative per lo sviluppo economico dell'area, la definizione di un piano intercomunale che interessasse le valli dei fiumi Jato, Belice, e Carboj (antesignano, potremmo azzardare, del contratto di fiume) impostato sui principi della *pianificazione organica* per favorire il miglior utilizzo delle risorse del territorio e dare la possibilità ai contadini di costituirsi in cooperative così da dotare il loro lavoro di più mezzi e strumenti di tutela.

L'intento generale è quello di sperimentare possibili modalità di coinvolgimento delle comunità locali, parte integrante del processo di pianificazione, e promuovere azioni dal basso mediante l'attivazione di cinque centri (Menfi, Corleone, Roccamena, Trappeto e Cammarata - successivamente chiuso) oltre al principale insediato a Partinico. Nei centri sono impiegati tecnici agrari, assistenti sociali e giovani volontari con specifiche capacità. Tra i centri satelliti particolarmente attivi risultavano quelli di Roccamena (coordinato da Lorenzo Barbera e centrato sul tema della pianificazione territoriale della Valle del Belice²⁴) e Menfi (particolarmente attivo nell'attività di produzione vitivinicola grazie alla costituzione, nel 1963, della prima cantina sociale. "Il Progresso", sotto la guida di Michele Mandiello).

Nel 1962 le persone impiegate sono alcune decine: oltre ad un nutrito gruppo di italiani e di siciliani ci sono esperti e volontari che provengono dall'Inghilterra, dagli Stati Uniti, dalla Svezia e

²⁴ Si veda: Barbera L. (1964), *La diga di Roccamena*, Bari: Laterza.

dalla Svizzera.

Tra le diverse attività promosse dai centri una parte importante riguardava la formazione di quadri, ovvero preparare giovani diplomati o laureati intenzionati a lavorare per questo progetto ai quali veniva offerta la possibilità di completare il proprio percorso formativo grazie ad attività sul campo e a seminari tematici molto spesso condotti dai migliori esperti a livello nazionale e internazionale nei diversi settori: economico, educativo, agronomico, ecc.

«In zone ferme o che non avanzano per moto proprio (se mai per laterale assimilazione di quel poco che arriva da molti altrove prodotti), occorrono anche fatti nuovi, che diano esperienza che il cambiamento e lo sviluppo sono possibili; occorrono shock intensi, piccoli e grandi [...]» (Dolci, 1974: 103).

Lo spreco

Gli anni '60, come già detto, inaugurano un periodo molto intenso per le attività di Dolci. La sua battaglia assume una connotazione profondamente diversa rispetto a quella delle fasi iniziali concentrandosi nella denuncia alla classe dirigente di essere corresponsabile dello stato di arretratezza in cui vive la popolazione siciliana. C'è un nesso molto forte tra potere mafioso, arretratezza sociale e mancato riscatto. In Dolci cresce la consapevolezza che le condizioni della popolazione non potrà mai migliorare se non si affrontano le questioni più scottanti, se non si comincia a denunciare ciò che impedisce a questo territorio e alla sua gente di costruire un futuro diverso, un *mondo nuovo*.

«Noi viviamo e lavoriamo [...] in una zona ove la violenza fisica e psichica, i soprusi, l'imporsi sugli altri, lo sfruttamento del debole, sono non solo fatti di ogni giorno e di ogni aspetto della vita locale, ma addirittura delle cause fondamentali del sottosviluppo. La violenza è allo stesso tempo cause ed effetto dell'arretratezza materiale. Per superarla, per creare una vita più umana, non crediamo basti semplicemente influire sui fatti economici. [...] Perciò non bastano le dighe che daranno al contadino il pane quotidiano: ci vogliono anche le scuole nuove per i figli, un diverso modo di convivenza umana, in cui la violenza non sia più considerata giusta e necessaria» (Centro Studi e Iniziative, 1961: 12 – 13)

Spreco è il concetto messo a fuoco con maggiore consapevolezza in questi anni riconoscendo in esso la funzione di indicatore della crisi tra cultura e ambiente, dato tangibile del mancato sviluppo.

Una parola chiave che riassume la gravità della situazione, tema cardine delle varie azioni pubbliche messe in campo da Dolci e alla quale dedica un importante convegno internazionale tenutosi a Palma di Montechiaro alla fine di aprile del 1960 per presentare e discutere gli esiti di uno studio sulle condizioni igienico-sanitarie del paese realizzato dal medico parassitologo Silvio Pampiglione. È da questa importante iniziativa culturale e scientifica, ampiamente documentata dalla stampa nazionale e internazionale, che prenderà vita il 'Centro Consultivo per lo sviluppo sociale di comunità di Palma di Montechiaro' promosso da un sacerdote cattolico olandese, Salvinus Duijnste, esperto di 'social welfare'²⁵ allargando così il fronte delle azioni sul campo per promuovere lo sviluppo sociale.

Allo spreco, nelle sue diverse sfaccettature e nelle sue diverse esemplificazioni geografiche (Cammarata, Palma di Montechiaro, Corleone, Roccamena, Menfi) Dolci dedica un crudo e appassionato saggio, pubblicato nel 1960 da Einaudi, nel quale raccoglie le indagini condotte dai suoi più esperti collaboratori documentato con le bellissime immagini del fotografo francese André Martin già collaboratore di Ernesto De Martino²⁶.

L'incontro con Doglio

A dare corpo alle idee promosse dal Centro di Partinico contribuisce, sul finire di quello stesso anno (1960), anche un urbanista italiano di formazione anglosassone, Carlo Doglio, già membro del Gruppo tecnico di coordinamento urbanistico Canavese voluto da Adriano Olivetti e corrispondente dall'Inghilterra della rivista «Comunità»²⁷. Per Doglio, che si era

25 Per l'esperienza che si sviluppa a Palma di Montechiaro, in parallelo alle iniziative promosse da Dolci si vedano: Gorio G. (1976), *Pedagogia socio-comunitaria*, Padova: Cleup; Leone G. (1993; Leone G. (1993), *Territorio e società in Sicilia negli anni Cinquanta e Sessanta nelle esperienze di Danilo Dolci, Tullio Vinay e Salvinus Duynstee*, Palermo: Anvied; Boissevain J. (2013), *Fraction, Friends and Feast: Anthropologica Perspectives on the Mediterranean*, Berghahn Books.

26 Dolci D., *Spreco. Documenti e inchieste su alcuni aspetti dello spreco nella Sicilia occidentale*, Torino: Einaudi, 1960.

27 Dolci conosce Doglio attraverso i canali olivettiani e in particolare Bruno Zevi. Dolci approfitta della volontà di Doglio di voler far rientro in Italia da Londra, conseguita la laurea, per proporgli di occuparsi dell'impostazione e del coordinamento del di un piano territoriale per la Sicilia occidentale. Doglio accetterà documentando l'avvio di quella esperienza in un testo *Quaderno di*

avvicinato all'urbanistica attraverso il sodalizio con Giancarlo De Carlo conosciuto durante la Resistenza, la pianificazione territoriale è

«intesa allo stesso tempo come veicolo per dare forma a un nuovo rapporto tra la comunità e il suo contesto di vita, basato sull'empowerment sociale, sulla trasformazione profonda dal basso, attraverso lo sviluppo della democrazia diretta, delle strutture della vita associativa e dei rapporti di produzione, e come strumento per mettersi alla prova sul terreno, nel confronto diretto con la società locale, che lo spingerà prima a far parte del gruppo incaricato da Olivetti di redigere il piano territoriale del Canavese e, successivamente, a collaborare con Dolci in Sicilia» (Mazzoleni, 2006: 17).

La visione utopistica di matrice socialista-libertaria di Doglio si traduce nella volontà di organizzare sul territorio una serie di centri animati da comitati di cittadini impegnati nella pianificazione come strumento di azione quotidiana in stretto contatto con le istituzioni pubbliche per sollecitare quest'ultime ad essere sempre più vicine alle necessità della gente (Comitato Intercomunale della Valle del Belice). Una modalità di intervento che ben si adattava alla 'maieutica' promossa da Dolci, così come agli esperimenti di inchiesta/azione già avviati²⁸. Anche per Doglio bisognava procedere da uno studio dei luoghi, costruito sulla base di dati scaturiti e condivisi mediante il dialogo con gli abitanti, per poi definire un programma di iniziative orientate a far crescere il loro senso di responsabilità mediante il diretto coinvolgimento nella gestione dell'azione pubblica per lo sviluppo.

Secondo il progetto messo a punto da Doglio le strutture dei centri dovevano lavorare in modo cooperativo, utilizzando gli strumenti e i metodi tipici delle pratiche di sviluppo di comunità sino ad allora sconosciuti agli urbanisti, soprattutto italiani, perché ambito di azione e di dominio del lavoro sociale e delle esperienze a questo collegate. L'obiettivo è infatti quello di sviluppare un progetto di pianificazione, definita anche 'urbanistica libertaria', ispirata a Kropotkin, Geddes e Mumford. Una «pianificazione dinamica, in cui è massimamente sollecitata la partecipazione dal basso e in cui si realizza il più intimo rapporto e raccordo, tra base e centro, sia in termini

Sicilia, pubblicato in *Comunità*, n. 90, 1961.

²⁸ Dolci D., *Urbanistica e pianificatori dal basso*, in *Urbanistica* 42-43 (1964), pp. 148 - 150.

umani che in termini territoriali»²⁹.

Il rapporto tra Dolci e Doglio in realtà non funziona: troppo diversa la loro formazione, il loro background culturale e anche il loro modo di porsi di fronte alle cose. Questo tentativo si trasforma ben presto in una sorta di malcelata competizione per l'affermazione della strategia da adottare per lo sviluppo del territorio e la scelta di percorrere strade diverse, anche se per moltissimi aspetti del tutto parallele³⁰.

Il terremoto del Belice e la chiusura di un ciclo

Gli anni '60 sono segnati da numerose e importanti tappe nelle battaglie per l'emancipazione del territorio della Sicilia occidentale, tanto sul fronte della pianificazione, quanto su quello dell'affermazione di una democrazia più compiuta.

Il contesto in cui il Centro fondato alla fine degli anni '50 opera, le difficoltà economiche sempre presenti, i dissidi con i collaboratori (anche con lo stesso Doglio), la critica sempre più aperta ai notabili locali, rendono il lavoro più difficile da organizzare e da gestire.

C'è poi l'idea di ritornare in possesso del Borgo di Dio a Trappeto, visto che giace in disuso da anni dopo che l'ANIMI non ha più gestito le attività di assistenza ai bambini. Si pensa di creare un nuovo 'Centro di formazione per la pianificazione organica': un luogo di formazione e aggiornamento dei quadri tecnici locali progettato dal giovane architetto milanese Giorgio Stockel.

Il progetto, avviato, viene interrotto bruscamente la notte tra il 14 e 15 gennaio 1968 dal quel violento terremoto che colpisce la Valle del Belice. Le vittime sono molte centinaia. Migliaia le persone che restano senza casa. Le energie, in quei primi frangenti, devono essere impiegate per portare soccorso alla popolazione dei centri più colpiti. All'impreparazione istituzionale, che si dimostra ancora una volta incapace di governare la situazione, superata la prima emergenza viene opposto un piano per tutta l'area che risponde alle necessità della ricostruzione e insieme dello sviluppo democratico.

Oltre a ciò, tra l'aprile e l'agosto del 1969, a Trappeto, si tiene il seminario internazionale 'Città-territorio' a cui partecipano e aderiscono studiosi nazionali e internazionali: un importante

²⁹ Leone G., cit. p. 45.

³⁰ Sull'esperienza di Doglio in Sicilia si veda Doglio C., Urbani L. (1972), *La fionda sicula. Piano dell'autonomia siciliana*, Bologna: Il Mulino.

incontro con al centro quattro principali questioni: 1) l'urbanistica nella città-territorio; 2) l'azione-rivoluzione nonviolenta e la pianificazione organica; 3) il lavoro di gruppo nella città-territorio; 4) l'economia nella città-territorio.

Il lavoro di Dolci e del suo gruppo, pur in queste enormi difficoltà, dunque non si interrompe. Eppure non riesce a scalfire la lentezza della ricostruzione che sembra non avviarsi mai e per la quale cresce la protesta popolare³¹. Per questo, il 25 marzo 1970, dal Centro studi e iniziative di Partinico, vengono trasmesse notizie via radio (la *Radio libera della nuova resistenza*) per denunciare le gravi condizioni della Sicilia colpita dal sisma e la fase di stallo in cui versa la ricostruzione. La Radio, dopo alcune ore di trasmissione clandestina verrà chiusa a forza dalla Polizia. Una chiusura che, come già altre volte era accaduto nel passato, diventerà l'occasione per trovare nuove vie e nuovi terreni nei quali operare³².

Il racconto si chiude qui, alle soglie degli anni '70. Le trasformazioni sociali ed economiche che hanno interessato l'Italia nei vent'anni di operato di Dolci, con le quali con le quali lui stesso deve fare i conti, sono profonde e per certi aspetti irreversibili. Ma la crisi non tocca solo le iniziative portate avanti da Dolci. È un po' tutto quel filone di studi e di iniziative ad averne risentito, come documenta il convegno promosso dalla Fondazione Adriano Olivetti nel marzo 1968 e intitolato *Attualità e inattualità nei progetti di sviluppo comunitario* a cui partecipano tutti i protagonisti di quelle esperienze, ma non Dolci impegnato ad aiutare le popolazioni del Belice colpite dal terremoto.

Una crisi profonda e palpabile attraversa il pensiero di coloro i quali avevano creduto di poter contribuire a un cambiamento concreto che le vicende politiche ed economiche italiane, e non solo, sembravano aver impedito.

Malgrado tutto ciò non si esaurisce la spinta per l'affermarsi di un nuovo modo di pianificare il territorio che ci giunge come

31 Sul tema si vedano tra gli altri: Cagnoni F. (1976), *Valle del Belice terremoto di stato*, Milano: Contemporanea Edizioni; Riboldi A. (1977), *Lettere dal Belice e al Belice. Le speranze tradite. I bambini scrivono e i politici rispondono*, Milano: Mursia; Barbera L. (1980), *I ministri dal cielo. I contadini del Belice raccontano*, Milano: Feltrinelli; Susani C. (2008), *L'infanzia è un terremoto*, Bari-Roma: Laterza.

32 Si pensi ad esempio all'esperienza di Radio Aut fondata da Peppino Impastato a Terrasini che in qualche modo si ispira a quella voluta da Dolci.

occasione per riflettere sul ruolo assunto dall'urbanistica nell'agire quotidiano, sulla possibilità che l'urbanistica, così profondamente cambiata nei suoi principi iniziali, riesca ancora a concorrere in modo positivo allo sviluppo sociale e alla difesa del bene comune. L'attualità dell'esperienza di Dolci emerge di frequente nei nostri dibattiti e non di rado ispira anche le nostre esperienze progettuali. Di certo aiuta a comprendere, una volta di più, come i confini della nostra disciplina, in un'epoca in profondo cambiamento sociale e politico, debbano essere considerati sempre meno rigidi (richiamiamo qui l'idea del *piano aperto*, come lo intendeva Doglio), più fluidi, a costo di perdere il dominio del nostro campo d'azione. Ciò che cediamo, non verrà disperso. Potrà invece trasformarsi in una nuova via da intraprendere per superare l'incertezza dell'attualità e soprattutto in ricerca del senso da dare al nostro agire³³.

Bibliografia

- Agostini I., Scandurra E. (2018). *Miserie e splendori dell'urbanistica*. Roma: Derive e Approdi.
- Barbera L. (1964). *La diga di Roccamena*. Bari: Laterza.
- Barbera L. (1980). *I ministri dal cielo. I contadini del Belice raccontano*. Milano: Feltrinelli.
- Boissevain J. (2013). *Fraction, Friends and Feast: Anthropological Perspectives on the Mediterranean*. Berghahn Books.
- Borruso V. (2016). *Medicina, salute e volontariato*. Piazza Armerina (En): Nulla Die.
- Cagnoni F. (1976). *Valle del Belice terremoto di stato*. Milano: Contemporanea Edizioni.
- Corsani G., Guidi L., Pizziolo G. (2012). *Verso la città territorio. L'esperienza di Danilo Dolci*. Firenze: Alinea.
- Doglio C., Urbani L. (1972). *La fionda sicula. Piano dell'autonomia siciliana*. Bologna: Il Mulino.
- Dolci D. (1954). *Fate presto (e bene) perché si muore*. Torino-Firenze: De Silva.
- Dolci D. (1954). *Quanti altri s'impiccheranno quanti altri impazziranno quanti altri morranno disgraziati a Partinico*. Palermo: Luxograph.

33 Per una riflessione sulle problematiche che interessano la nostra disciplina si veda, come ultimo più recente contributo il saggio di Ilaria Agostini e Enzo Scandurra. Agostini I., Scandurra E. (2018), *Miserie e splendori dell'urbanistica*, Roma: Derive e Approdi.

- Dolci D. (1960). *Spreco. Documenti e inchieste su alcuni aspetti dello spreco nella Sicilia occidentale*, Torino: Einaudi.
- Dolci D. (1964). «Urbanistica e pianificatori dal basso». *Urbanistica* 42-43.
- Dolci D. (1968). *Inventare il futuro*. Bari: Laterza.
- Capitini A., Dolci D. (2008). *Lettere 1952 – 1968*, a cura di G. Barone e S. Mazzi, Roma: Carrocci.
- Fresco G. (1954). *Due pescatori siciliani raccontano la storia del Borgo di Dio*. Milano: Staia.
- Gorio G. (1976). *Pedagogia socio-comunitaria*. Padova: CLEUP.
- Lanaro S. (1992). *Storia dell'Italia repubblicana*. Venezia: Marsilio.
- Leone G. (1993; Leone G. (1993). *Territorio e società in Sicilia negli anni Cinquanta e Sessanta nelle esperienze di Danilo Dolci, Tullio Vinay e Salvinus Duynstee*, Palermo: Anvied.
- Raia S. (2011). «Danilo, il premio Lenin e altre storie». *Educazione Democratica*. n. 2/2011.
- Riboldi A. (1977). *Lettere dal Belice e al Belice. Le speranze tradite. I bambini scrivono e i politici rispondono*. Milano: Mursia
- Rinaldi R. (2003). *Storia di Nomadelfia e di Don Zeno* (2 vol.). Grosseto: Edizioni Nomadelfia.
- Schirippa V. (2010). *Borgo di Dio. La Sicilia di Danilo Dolci (1952 – 1956)*. Milano: Franco Angeli.
- Sylos Labini P. (1970). *Problemi dello sviluppo economico*. Bari: Editori Laterza.
- Stabile M. (1999). *I consoli di Dio. Vescovi e politica in Sicilia (1953 – 1963)*. Caltanissetta – Roma: Salvatore Sciascia Editore.
- Susani C. (2008). *L'infanzia è un terremoto*. Bari-Roma: Laterza.
- Valpiana M. (1995). «Danilo Dolci tra sogni e progetti». *Azione non violenta*, 10/1995.

Francesca Leder è ricercatrice e docente di Pianificazione territoriale e urbana presso il Dipartimento di Architettura dell'Università di Ferrara, dove coordina l'Unità di Ricerca sul Paesaggio dedicata al rapporto tra pianificazione territoriale, patrimonio culturale e paesaggio. francesca.leder@unife.it.